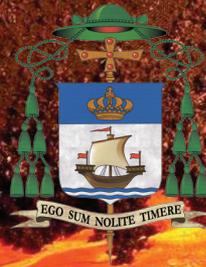


ARMANDO TRASARTI



LA PAURA LE PAURE

NELLA PAURA LA SPERANZA

DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

MESSAGGIO
ALLE
FAMIGLIE
2012

*Ama la vita così com'è
Amala pienamente, senza pretese:
Amala quando ti amano o quando ti odiano,
Amala quando nessuno ti capisce,
o quando tutti ti comprendono.*

*Amala quando tutti ti abbandonano,
e quando ti esaltano come un re.
Amala quando ti rubano tutto,
o quando te lo regalano.
Amala quando ha senso
o quando sembra non averne
nemmeno un pò.*

*Amala nella piena felicità
o nella solitudine assoluta.
Amala quando sei forte,
o quando ti senti debole,
Amala quando hai paura,
o quando hai
una montagna di coraggio.
Amala non soltanto per i grandi piaceri
o le enormi soddisfazioni.
Amala anche per le piccolissime gioie.*

*Amala seppure non ti dà
ciò che potrebbe.
Amala anche se non è come vorresti.
Amala ogni volta che nasci
ed ogni volta che stai per morire.
Ma non amare senza amore.*

Non vivere mai senza vita!

Madre Teresa di Calcutta

(da "Nel cuore del mondo"
Rizzoli Editrice)





La paura è uno dei più grossi problemi della vita. Una mente intrappolata dalla paura vive nella confusione, nel conflitto. Abbiamo sempre paura di qualche cosa. Paura di perdere il lavoro, di non aver cibo o denaro a sufficienza, paura di ciò che gli altri pensano di noi, paura di non riuscire ad aver successo, di essere criticati o ridicolizzati, disprezzati, paura delle malattie, paura di perdere le persone che ci sono care, paura di perdere la fede, di venire meno all'immagine che gli altri si sono creati di noi, paura dell'amore che muore, paura del passato, paura del presente, paura del futuro.

La paura, nelle sue molteplici sfumature e tonalità affettive, è un sentimento che almeno una volta ognuno di noi ha vissuto. Accanto alle forme più comuni: paura dell'ascensore, del buio, del vuoto, di cadere ecc., che spesso l'individuo riesce in qualche modo a contenere, ve ne sono altre meno tangibili, più vaghe e apparentemente irrelate dagli eventi e dalle cose. E' un vissuto che nella sua forma più estrema diventa angoscia e trae le sue radici da qualcosa di profondo che nasce da dentro.

Talvolta il sentimento della paura è molto grande e potente, è incumbente e spaventoso perché senza causa apparente e senza nome: è il vissuto di angoscia che paralizza. Dietro la morsa di tale vissuto estremo c'è l'imprevisto, l'innominato, il vuoto, il nulla. Siamo inesorabilmente soli con gli altri e non siamo più capaci di riconoscerci nel consorzio umano, nell'Uno che tutto comprende.

Dove c'è la paura non può esserci fede nell'amore perché affidamento e amore vanno a braccetto.

Oggi l'uomo ha perso i suoi riferimenti interiori per puntare tutto sul potere dell'ego, soffre molto quando questo mostra segni di cedimento, è grande il dolore e lo smarrimento.

1. L'uomo tra volontà di potenza e smarrimento esistenziale

La nostra epoca è un'epoca di crisi. Ma di quale crisi si tratta? Crisi per che cosa o di che cosa? Sicuramente la presenza dell'essere umano sulla terra ha generato da sempre e in ogni epoca le crisi, intese come rottura germinante un nuovo cammino verso la scoperta dell'inedito; eppure nel nostro secolo, secondo il parere dei più significativi studiosi dei processi socio-culturali, siamo in cri-

si perenne (1). Essa viene etichettata come post-modernità, vale a dire come crisi dell'assetto del mondo dell'epoca precedente. La modernità ha inizio quando il soggetto viene posto al centro dell'universo (2): la certezza dell'Io, il potere della ragione sono garanzia per l'evidenza e la verità nella conoscenza delle cose, del mondo, di Dio.

La 'modernità avanzata', così denomina F. Garelli il nostro tempo, prende atto che la conoscenza della verità, consegnata alla sola ragione, ha raggiunto il suo limite e deve interrogarsi e confrontarsi con altre possibilità di pensiero, di discorso, di vita, di salvezza. Non è facile. Siamo di fronte ad una svolta epocale, drammatica e radicale. Nietzsche annuncia l'avvento del nichilismo come inevitabile conseguenza del 'disincanto del mondo' e della morte dei valori. Nella Gaia Scienza, l'uomo folle annuncia agli uomini la morte di Dio, che è non una banale dichiarazione di ateismo ma smarrimento della dimensione della trascendenza, azzeramento dei valori ad essa connessi, perdita di tutti gli ideali. Bauman conia la metafora della 'liquidità' (3) con la quale indica la condizione umana nella società contemporanea: nulla è destinato a durare, a durare per sempre. Gli oggetti o le persone utili oggi sono i rifiuti di domani. Si tratta di una 'modernità perenne' nel suo fluttuare incessante e convulso.

Che ne è dell'uomo? L'uomo vive il tempo dei vertiginosi progressi della scienza e della tecnica, delle manipolazioni fisiche e biologiche, dei processi di massificazione sociale e culturale, delle promesse molteplici quanto illusorie sulla conquista del controllo della propria esistenza: il riparo dal dolore, dalla debolezza congenita del proprio corpo, dalle aggressioni della natura, dall'angoscia della morte. Eppure paure, incertezze, inquietudini non cessano di attanagliare il suo essere nel mondo, di alleviare la solitudine della sua anima. Pur indossando la maschera dell'onnipotenza, l'essere umano ha paura. Ha paura perché la sua identità è la fragilità; fragilità che si chiama incompiutezza, malattia, sofferenza, crisi, morte. Di qui la ricerca affannosa dell'interesse 'particolare', del *carpe diem*, del benessere immediato che provoca inevitabilmente la frantumazione dei legami duraturi in tutti i settori della vita, comprese le relazioni sociali e familiari.



2. La paura dimensione della condizione umana



L'esistenza dell'uomo è radicalmente attraversata da conflitti interiori ed esterni che mettono a dura prova la sua capacità di resistenza. Le difficoltà di rapporto con gli altri e il conseguente stato di solitudine esistenziale, la minaccia sempre incombente della natura, le frustrazioni personali, che accompagnano i processi di crescita individuale e collettiva e, più profondamente, l'orizzonte onnipresente della morte sono altrettanti sintomi di una situazione di malessere ontologico, che suscita paura e perfino disperazione.

A ciò si deve aggiungere, oggi, il diffondersi di un senso generalizzato di impotenza, che sembra allargarsi a macchia d'olio e diventare un tratto caratteristico della coscienza umana. Il crollo di attese, fondate sul progresso o sulla liberazione socio-politica e alimentate da ideologie e utopie di messianismo terrestre, finisce per rinchiudere sempre più l'uomo dentro se stesso, spingendolo verso l'isolamento.

La psicologia considera tuttavia la paura, quando non è patologia, un'emozione o meccanismo di difesa di fronte a un pericolo reale o immaginario (4), e, in quanto tale, salutare per il controllo in situazioni di rischio del quale diversamente neppure ci si accorgerebbe. Eppure è difficile ammettere la paura, ritenuta indegna di un comportamento adulto pertanto viene evitata, allontanata, rimossa. Questo atteggiamento di contenimento o addirittura di rimozione può arrivare a forme patologiche, causando gravi conflitti fra la necessità di manifestare ciò che siamo e il tentativo di controllare ciò che ci caratterizza. Potrebbe crearsi di conseguenza una spinta verso l'esterno da una parte e una repressione dall'altra, le cui possibili reazioni secondo la maggior parte degli studiosi sarebbero due.

Una è la fuga psicologica da parte del singolo che, attonito e quasi passivo, ritiene di non essere in grado di cavarsela di fronte a una determinata situazione. E' questa la risposta di chi pensa "io non valgo niente, sono incapace di tutto". E qui si aprono le porte della depressione, uno dei capitoli più drammatici dell'esistenza umana che può portare la

vita stessa ad un epilogo tragico. Oggi – parlano le statistiche – le cause principali di morte, soprattutto tra i giovani, sono gli incidenti stradali e il suicidio.

L'altra possibile reazione non è di fuga, ma di violenza. Se l'ambiente si rivela ostile, crea roventi competizioni, crudeli selezioni che escludono; la reazione può invece essere l'aggressione, la distruzione dell'ambiente stesso. In questo caso la paura cresce fino all'impossibilità di gestirsi per cui ci si colpisce l'un l'altro senza controllo, senza capire più dove si possa arrivare.

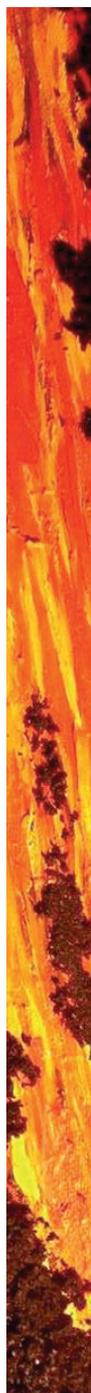
Questa è la violenza. Ecco perché se si vuol capire la violenza, occorre sapere cos'è la paura che è forse il nodo principale per inserire poi molti comportamenti anomali.

Il mondo fuori di me

Il mondo esterno è geograficamente vario: il mare con i suoi misteri, la montagna che svetta verso i cieli di cristallo, la campagna col suo verde, le città affollate e trafficate del terzo millennio... Questa è la varietà della natura, dove l'uomo cerca un posto per vivere al sicuro. Tuttavia nessuno di questi ambienti garantisce la sicurezza e così scatta il meccanismo di difesa, "imperativo primario" che si impone all'uomo e alla specie insieme alla capacità di adattamento. Ma le nostre sole forze possono bastare, quando tutto ciò che appare calmo in pochi istanti si agita e si trasforma in potenza di morte? Ri-affiora allora la paura. L'uomo è poco più di un granello di sabbia in balia del vento.

Esiste anche il mondo degli uomini, un territorio costruito da e per una comunità che lo vive. Comunità povera o ricca, dove povertà e ricchezza il più delle volte non hanno nulla a che fare con le caratteristiche geografiche, ma che dipendono da circostanze storiche o inerenti all'organizzazione del tessuto sociale. Comunità che nella loro progressione e diversificazione avvertono il pericolo che può assumere la figura del vicino di casa, del diverso vissuto come minaccia, del folle che può praticare violenza... Ancora la paura!

Ma la paura finirà proprio per fare la storia dell'uomo e delle comunità? E qui entra in campo la parola Amore come chiave della sicurezza nei rapporti sociali: amore inteso come



reciprocità, collaborazione, cooperazione.

Il mondo dentro di me

Il mondo interiore è talmente importante che può addirittura condizionare la nostra capacità di adattamento al mondo esterno.

E' un luogo-non luogo che è dentro di me, che contiene i sentimenti, le emozioni, la loro desertificazione o la loro ricchezza, il rifiuto o l'accoglienza dell'Amore, la solitudine o le infinite vibrazioni dell'anima. Ma la paura, l'ansia, quel malessere inquietante che può intrecciarsi con l'angoscia accompagna inevitabilmente l'esistenza. La paura e l'angoscia sono state indagate fin dall'antichità a partire da Epicuro fino a Kierkegaard e oltre. Il fondamento della filosofia di Epicuro non è altro che il tentativo di far superare all'uomo le sue paure, in particolare la paura degli dei e della morte. E' sua la celebre frase "Vana è la parola del filosofo se non allevia qualche sofferenza umana". La felicità è alla portata di tutti, ma per raggiungerla il giovane deve liberarsi dalle paure e affrontare con coraggio le cose future, mentre il vecchio deve saper conservare i ricordi più belli per rimanere giovane di spirito. Tutto ciò a patto che il piacere più autentico venga considerato il piacere di essere.

Alla radice dell'Esistenzialismo, invece, nato dalle distruzioni, dalle macerie, dalle lacerazioni individuali provocate dalle due guerre mondiali, troviamo S. Kierkegaard con le sue splendide riflessioni sull'angoscia. L'angoscia non è timore per qualcosa, è il sentimento di ciò che può accadere nella realtà e forse è anche più terribile della realtà stessa. E' il sentimento del possibile, dell'uomo che non sa rapportarsi col mondo, è la disperazione di chi non sa accettare se stesso nella sua profondità. Secondo Kierkegaard l'uomo angosciato può trovare la salvezza soltanto nella fede e l'esistenza autentica è quella che sa affidarsi all'Amore di Colui che ci ha dato la vita, quella di chi non ripone la speranza in se stesso ma solo in Dio. (5)

Dunque i sintomi del malessere esistenziale, dell'angoscia, derivano dal disagio, dalla paura di vivere, dalla fuga da noi stessi per rifugiarsi nel divertissement, nel piacere del

puro e immediato presente. Dov'è finita, per l'uomo di oggi, la speranza, la promessa del futuro?

3. Le figure della paura

Questa che doveva essere l'epoca delle certezze, grazie a un mondo liberato dall'imperscrutabile, si rivela invece piena di rischi e di insensatezza. La scienza, lungi dall'averci indicato una via di fuga, si è rivelata impotente dinanzi alla sofferenza derivante dalle nostre paure collettive e individuali.

Le paure nell'uno e nell'altro senso sono tante. Il pensiero va a quelle procurate da **catastrofi naturali**: terremoti, alluvioni, pandemie, uragani e, nello spazio abitato dall'uomo, a quelle di fronte al **terrorismo**, alla paura del **diverso**, al **no-made...**

Secondo Bauman è soprattutto il mondo occidentale che nella sua frenetica rincorsa al benessere, non fa altro che provocare danni, per poi chiedersi con quali modalità porvi rimedio. (6) E' da sottolineare comunque che di fronte ai disastri connessi all'ambito naturale e umano-culturale, la popolazione maggiormente colpita è sempre quella più indigente, come se le promesse di protezione della modernità si potessero realizzare in base al patrimonio e al potere.

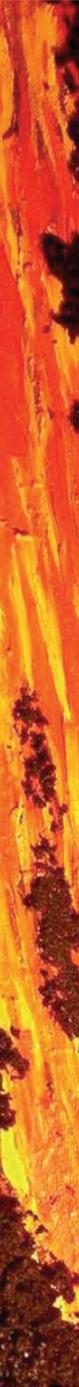
Un'ulteriore paura dell'uomo, anch'essa non gestibile, è la legittima **paura del nucleare in ogni sua forma di applicazione**.

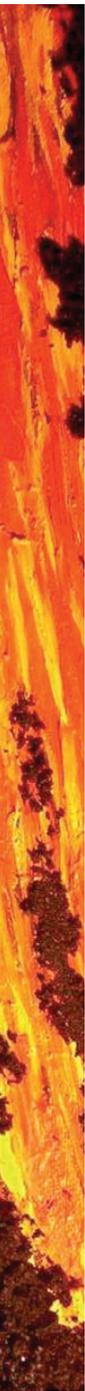
Esiste anche il **terrore del globale**. Se originariamente la globalizzazione poteva esprimere una 'società aperta' auto-determinata, libera, ora invece si è dimostrata... *negativa: incontrollata, non completata né compensata da una versione positiva che, nel migliore dei casi, è ancora una prospettiva lontana...*

(7). Sono effettivamente globalizzati i capitali, i commerci, le armi e tutto ciò ingenera insicurezza, crea terreno fertile per il potere, l'integralismo, il terrorismo e più in generale per la paura.

Le paure, invece, che ciascuno porta dentro di sé, affondano le radici nella fragilità, nella sensazione costante del limite, nello spaesamento dell'essere che fatica a trovare il suo orizzonte di senso.

La sofferenza, il dolore fanno parte della vita ma ci





incutono paura. E' straordinario osservare quanto spazio occupino nell'arco della nostra più o meno breve esistenza. La domanda che viene alla mente è se sia possibile cogliere fino in fondo i confini e le dimensioni di tali paure. Oggi più che mai i confini si dilatano, le dimensioni aumentano, mentre il dolore rimane mistero e il mistero non è enigma, perché si intreccia e racchiude quella costante sensazione di scarsità che è il 'dolore nella coscienza'. Ci difendiamo spesso con le inutili maschere che sovrapponiamo a questa realtà dolorosa per timore di tradire la nostra debolezza. Ma il dolore, quel senso di morte e di sconfitta costante è di tutti, senza sconti di appartenenza sociale. A partire da qui, dalla considerazione dell'universale condizione esistenziale, nasce il dubbio per alcuni, la certezza per altri, che dietro la sofferenza, dietro il dolore una Intelligenza d'Amore, spesso velata dal silenzio, può spiegarne la necessità e l'insopprimibile presenza nella vita degli uomini.

La paura della morte. La morte è il limite dell'esserci in quel mondo fuori di me e in quello dentro di me. (8) Essa toglie le illusioni di immortalità sulla terra e rende inconsistente persino il potere per il quale tutti si affannano. Arriva senza invito, spesso all'improvviso, a volte dopo una straziante agonia. Sembra contrapporsi alla vita, negarla, annullarla. La coscienza occidentale tende a rimuoverla, a presentarla come un avvenimento indifferente, privo di significato umano, tanto che si può anticipare con grande leggerezza. Afferma E. Borgna in uno dei suoi libri più densi e folgoranti: "Il senso cifrato della morte, l'interrogazione radicale sul senso del vivere e del morire, ... sembra divenire sempre più estraneo alla coscienza occidentale: bruciata, e divorata, dall'esigenza di fuggire dinnanzi ad ogni problematica umana che non abbia soluzioni possibili". (9) E pone ancora l'accento su aspetti non meno rilevanti: il dolore per il distacco da una persona cara e la solitudine di chi muore: "Le notti oscure della solitudine si accompagnano al tema della morte, la solitudine che ferisce il nostro cuore, quando una persona amata ci lascia, e al tema del morire, la solitudine immemorabile e inesprimibile di chi sta morendo...". La morte scompare dagli orizzonti della contemporaneità, ma rimane negli abissi più nascosti e

segreti dell'anima.

La domanda sulla morte è sempre e comunque, per credenti e non, una domanda sul senso della vita. E' l'altra faccia della vita, la faccia nascosta, irraggiungibile allo sguardo; ma se riusciamo a dare un significato alla morte, questo significa dare un senso alla nostra esistenza.

4. La paura del passato: il rancore

Il rancore è un demone terribile: una valigia pesante. Nasce dalle ferite ricevute o dalla sensazione che qualcuno ci sta facendo del male. Per rinunciare al rancore o alla rabbia si deve riconoscerla ed esprimerla, portare fuori con chiarezza e decisione i propri sentimenti, imparare a proteggere il proprio spazio, la propria vita, le proprie relazioni. Rinunciare alla rabbia non vuol dire dimenticarsene o rimuoverla, perché così facendo essa prenderebbe la via del corpo per esprimersi con disagi fisici. Occorre eliminare le cause del rancore, riconoscendo chi o che cosa ci ferisce e agire di conseguenza, parlando, esprimendo ciò che si pensa e si sente. I modi per rinunciare al rancore sono *il perdono, il lasciar andare e la comprensione*. Il perdono è un'arte, un talento, un miracolo.

Esiste un modo semplice, fattibile e raggiungibile da tutti. Si tratta dell'**accettazione**. Accettare quello che ci è accaduto come qualcosa che doveva accaderci, che certo ci ha ferito ma non ci appartiene, che è un fatto e non "noi" capire che è una esperienza, un insegnamento, un dolore è lasciar andare senza sentirsi abbandonati.

Accettare significa capire cosa ci è accaduto, non scusare, non essere buonisti e permissivi. Con l'accettazione noi possiamo allontanare dal nostro cuore le forme e il pensiero del rancore, della rabbia, del rimorso, del rimpianto: tutte energie tossiche che ci avvelenano e che ci fanno marcire dall'interno a nostra insaputa. Accettare per **lasciar andare** ... Lasciar andare per liberarsi da ciò che non mi somiglia più. Imparare a lasciar andare nell'accettazione è la differenza che passa tra capire ed essere vittime.

C'è qualcosa di stranamente difficile nel **lasciarsi alle spalle gli insuccessi!** La maggior parte di noi vive in uno stra-





no stato di “sindrome da attaccamento a rifiuti tossici”, accumulati nel tempo e tenuti gelosamente conservati.

Talora si scatena una volontà di vendetta impotente, che provoca tutta una serie di fantasie distruttive che, non potendo colpire la controparte, in genere si ritorcono contro di noi, provocandoci depressione, senso di disvalore universale, introversione.

Tu non sei il tuo insuccesso e il tuo rancore per ciò che ti hanno fatto precipitare addosso. Tu non sei la tua rabbia e ciò che pensi di te e del mondo. Tu sei chiamato a vivere **il tempo dell'adesso**, concentrandoti sulla realtà del momento e vivendola intensamente. Qui e ora sono le coordinate del presente, ciò che è passato non esiste più e rallenta il nostro cammino, ciò che deve venire in realtà non esiste e ci distrae dal portare tutta la nostra energia in quello che stiamo facendo.

5. Il momento presente

“**P**er una strana alienazione – ha scritto il teologo Evdokimov – l'uomo di questo mondo vive nel passato, nei suoi ricordi o nell'attesa del suo avvenire; quanto al momento presente, egli cerca di evaderne, esercita il suo spirito inventivo per meglio 'ammazzare il tempo'. Quest'uomo non vive qui e ora ma in fantasticherie di cui è inconsapevole”. E' nel presente che incomincia l'avventura della speranza. Esso è l'unico tempo che possediamo nelle nostre mani. Il passato è già passato, il futuro non sappiamo se ci sarà. La nostra ricchezza è il presente.

Se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande, quante volte mi si presenteranno simili occasioni? C'è una sola cosa che arriverà certamente: la morte. Occorre afferrare le occasioni che si presentano ogni giorno per compiere azioni ordinarie in modo straordinario. Vivere il momento presente è la via più semplice e più sicura alla santità.

Scrive San Paolo della Croce: “Fortunata l'anima che riposa in sinu Dei, senza pensare al futuro, ma procura di vivere momento per momento in Dio, senz'altra sollecitudine che di far bene la sua volontà in ogni evento”.

E Teresa di Lisieux afferma: “la mia vita è un baleno, un'ora

che passa, è un momento che presto mi sfugge e se ne va. Tu lo sai, mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi". Vivere attimo per attimo con intensità è il segreto per saper vivere bene anche quell'attimo che sarà l'ultimo.

Scriva Paolo VI nel suo "Pensiero alla morte":

"Non più guardare indietro, ma fare volentieri, semplicemente, umilmente, fortemente il dovere risultante dalle circostanze in cui mi trovo, come Tua volontà. Fare presto. Fare tutto. Fare bene. Fare lietamente: ciò che ora Tu vuoi da me, anche se supera immensamente le mie forze e se mi chiede la vita. Finalmente, a quest'ultima ora". Ciascuna parola, ciascun gesto, ciascuna telefonata, ciascuna decisione, devono essere la cosa più bella della nostra vita. Riserviamo a tutti il nostro amore, il nostro sorriso, senza perdere un secondo. Ogni attimo della nostra vita sia l'attimo primo, l'attimo ultimo, l'attimo unico.

Una preghiera della santa Sr. Faustina Kowalska:

 "Se guardo il futuro, m'investe la paura.
 Ma perché inoltrarsi nel futuro?
 Mi è cara soltanto l'ora presente,
perché il futuro forse non albergherà mai nella mia anima.
 Il tempo passato non è in mio potere
 per cambiare, correggere o aggiungere qualche cosa.
 Né i sapienti, né i profeti han potuto far questo.
Affidiamo pertanto a Dio ciò che appartiene al passato.
 O momento presente, tu mi appartieni completamente,
 desidero utilizzarti per quanto è in mio potere".

Cambiare le cose che posso modificare e accettare quelle che non posso cambiare

"Signore, dammi la forza di cambiare le cose che posso modificare e la potenza di accettare quelle che non posso cambiare e la saggezza per distinguere la differenza fra le une e le altre. Dammi, Signore, un'anima che abbia occhi per la bellezza e la purezza, che non si lasci impaurire dal peccato e che sappia raddrizzare le situazioni. Dammi un'anima che non conosca noie, fastidi, mormorazioni, sospiri, lamenti. Non permettere che mi preoccupi eccessivamente di quella cosa invadente che





chiamo “io”. Dammi il dono di saper ridere di una facezia, di saper cavare qualche gioia dalla vita e anche di farne partecipi gli altri. Signore, dammi il dono dell’umorismo”. (*Tommaso Moro, Preghiere della Torre*)

6. “Ego sum nolite timere” – Sono Io non abbiate paura!

Gesù vedendoli tutti affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte andò verso di loro, camminando sul mare.. Pensarono “è un fantasma!”, e si misero a gridare... ed egli subito parlò loro e disse:” Coraggio, sono io, non abbiate paura!” (Mc 6,46-54).

Coraggio, sono io non abbiate paura! Uomo di poca fede perché hai dubitato? (Mt 14,22-34)

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento... Videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: “Sono io, non abbiate paura!” Allora vollero prenderlo sulla barca e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti. (Gv 6,16-21)

Questa traversata è la metafora dell'esistenza umana; sera e tenebre, barca e mare, vento e terra, scendere e venire, camminare sulle acque e andarsene, sono parole evocate per tutti. La Chiesa simboleggiata dalla barca, in assenza di Gesù, sperimenta la solitudine, la paura e l'incapacità di compiere la traversata. Ma sperimenta anche la sorpresa di Lui che cammina sulle acque, il ricongiungimento con Lui e l'approdo sicuro.

La Chiesa accoglie l'invito, con tante paure e perplessità. Se guarda Lui e la sua promessa, cammina. Se guarda le proprie difficoltà, affonda.

7. Nella paura la speranza

L'etica della speranza sembra affievolirsi insieme alla volontà di costruire un mondo diverso. L'uomo nella sua incompiutezza, lacerato da un presente ambiguo e senza promessa in che cosa può sperare? Il nichilismo annuncia la morte di Dio (10). E' una morte che implica l'implosione della storia, del senso. Si apre la porta del nulla. Di qui una vita celebrata, esibita,

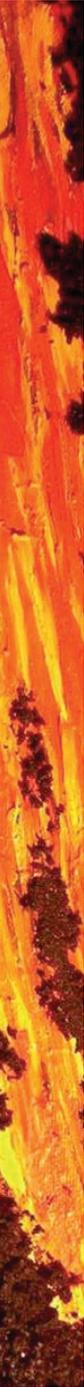
perfetta nell'apparenza ma vacua, povera, mendace. Tuttavia è possibile negare la storia e il tempo dal quale essa nasce come configurazione di senso?

Se riusciremo a smascherare gli inganni che la razionalità e la storia hanno prodotto sapremo riappropriarci di quella libertà che genera verità e che accoglie la promessa cristiana. Il percorso sarà spinoso, difficile, lento ma possibile e gravido di speranza. Al cristiano è possibile sperare 'l'alba dentro il tramonto', avere una Casa, un Luogo, una Parola da dire, anche se ogni giorno gli verrà chiesto di lasciare la terraferma e di prendere il largo. La fede non lo mette al riparo dalle bufere, ma consente di sentire la voce del 'Dio della barca' che non si sostituisce all'uomo ma rincuora e calma la tempesta e le sferzate di vento nel cuore. In questa cornice anche la paura della sofferenza acquista un valore nella consapevolezza che fa parte del percorso esperienziale umano e che è anche occasione d'amore, offrendo a ciascuno la possibilità di farsi prossimo in modo tangibile verso il fratello che soffre.

Anche Gesù con l'Incarnazione abbraccia l'essere umano e, condividendo tutto fuorché il peccato, ne assume il peso e le conseguenze. Egli si sottomette alla paura in ogni sua forma: incomprendimento, solitudine, abbandono, tradimento, angoscia per la morte di Croce (Mt 26,36-46). Ciò nonostante, proprio la morte nella quale si concentrano tutte le paure umane, grazie all'obbedienza perfetta di Gesù al Padre e al suo amore infinito per l'essere umano (nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici... Gv 15,9-17) diviene fonte di liberazione e di vita. Cristo

l'ha vinta, restituendole un senso nella prospettiva dell'eternità. Con la risurrezione del Signore la morte è ridotta all'impotenza (Dov'è o morte la tua vittoria...? 1 Cor 15,51-58), poiché il mistero della vita si apre alla speranza, di fronte a un mondo soggetto alla paura. Tuttavia la morte sotto il profilo puramente umano rimane sempre una terribile sconfitta, un momento di radicale solitudine. Ed il credente non è sottratto alla paura del vivere e del morire, ma la fede lo porta ad aprirsi all'amore incondizionato di Dio.





*Ti prego: non togliermi i pericoli,
ma aiutami ad affrontarli.
Non calmar le mie pene,
ma aiutami a superarle.
Non darmi alleati nella lotta della vita...
eccetto la forza che mi proviene da te.
Non donarmi salvezza nella paura,
ma pazienza per conquistare la mia libertà.
Concedimi di non essere un vigliacco
usurpando la tua grazia nel successo;
ma non mi manchi la stretta della tua mano
nel mio fallimento.*

(R. Tagore)

Note

1. Per un approfondimento si rinvia ai testi di F. Garelli, J. Casanova, Z. Baumann, ecc.
2. Si pensi nel '600 all'importanza che assume il "cogito ergo sum" nel pensiero di Cartesio e alla sovranità della Ragione nell'Età dei Lumi per tutto il '700.
3. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2011.
4. La definizione è tratta dal *Dizionario di Psicologia* a cura di U. Galimberti, Utet, 1992.
5. Cfr S. Kierkegaard, *Il concetto dell'angoscia*, tr. B. Segre, Ed. SE, Milano 2007.
6. Z. Bauman, *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 96.
7. Bauman, op. cit., p. 120
8. Per un approfondimento cfr V. Andreoli, *Le nostre paure*, BUR Rizzoli, Milano 2011.
9. E. Borgna, *La solitudine dell'anima*, Feltrinelli, Milano 2011.
10. Cfr F. W. Nietzsche, *La gaia scienza*, Adelphi, 1977.

Padre mio, mi abbandono a Te

Padre mio,
mi abbandono a Te
fa di me ciò che ti piace;
qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.

Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la tua volontà
si compia in me
ed in tutte le tue creature;
non desidero niente altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.

Ed è per me una esigenza d'amore
il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani,
senza misura,
con una confidenza infinita,
perché tu sei il Padre mio.

(Charles de Foucauld)